

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ORDINAMENTO PROFESSIONALE DEI PERITI INDUSTRIALI

3<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1993

---

**Presidenza del Presidente de COSMO**

## INDICE

## Audizione del Presidente del Consiglio nazionale degli Ingegneri

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 6, 7 e passim	ANGOTTI .....	Pag. 3, 6, 10 e passim
BOSCO ( <i>Lega Nord</i> ) .....	3, 7, 12		
CARPENETO ( <i>DC</i> ) .....	9		
FERRARI Karl ( <i>Misto</i> ) .....	7		
MAISANO GRASSI ( <i>Verdi -La Rete</i> ) .....	8		
PIERANI ( <i>PDS</i> ) .....	8		
TURINI ( <i>MSI-DN</i> ) .....	9, 11, 12		

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'ingegner Giovanni Angotti, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, accompagnato dal dottor Sergio Polese.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,35.*

### **Audizione del Presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'ordinamento professionale dei periti industriali. È oggi in programma l'audizione del Presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri al quale do la parola per una introduzione.

**ANGOTTI.** Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Consiglio nazionale degli ingegneri rivolgo un ringraziamento per avermi consentito l'opportunità di illustrare la posizione del Consiglio, peraltro già manifestata in una lettera.

Vorrei affrontare alcune questioni di ordine generale connesse ai disegni di legge nn. 861 e 1512 ed altre più specifiche che riguardano la categoria degli ingegneri.

Relativamente ai due disegni di legge, esprimo perplessità in quanto non si tratta soltanto di modificare l'ordinamento professionale dei periti industriali, bensì, secondo le disposizioni del disegno di legge n. 861, di cambiare denominazione all'albo dei periti industriali trasformandolo in albo degli ingegneri diplomati», nel quale dovrebbero confluire, insieme ai periti industriali, appunto gli ingegneri diplomati. Va precisato che questi ultimi, a differenza dei periti industriali, sono in possesso di un titolo universitario e che non esiste alcuna equipollenza tra il titolo di scuola secondaria superiore conseguito presso un istituto tecnico-industriale e quello di ingegnere diplomato rilasciato dall'università. Se non si tiene conto di ciò non si capisce il motivo che ha indotto ad istituire il nuovo titolo intermedio in ingegneria tra il diploma di scuola secondaria superiore e la laurea. Nel contempo però la riforma avviene senza che sia prevista la soppressione degli istituti tecnici industriali dai quali escono ogni anno migliaia di periti.

**BOSCO.** Non si chiamano più periti industriali ma diplomati tecnici.

**ANGOTTI.** L'albo però è quello dei periti industriali anche se dovrebbe cambiare denominazione per dare modo, in un lontano futuro, agli ingegneri diplomati di iscriversi.

Ho insegnato per 28 anni e sono stato anche preside di un istituto tecnico industriale per cui conosco in dettaglio i meccanismi di formazione dei periti. Da tali istituti continueranno ad uscire migliaia di diplomati che potrebbero esercitare la libera professione, ma non iscriversi ad alcun albo, rimanendo pertanto privi di riferimenti professionali ed organizzativi.

Il primo passo è quello di definire le competenze professionali degli ingegneri diplomati, che non possono essere le stesse dei diplomati della scuola secondaria superiore in quanto i percorsi formativi sono diversi. Infatti, per accedere al corso universitario in ingegneria non è necessario essere in possesso del diploma di perito industriale; sono ammessi anche coloro che provengono da altre scuole secondarie superiori, quali, ad esempio, licei classici o scientifici; non vi è pertanto alcuna connessione tra questi studenti e l'albo dei periti industriali. Un albo apposito per gli ingegneri diplomati ci avrebbe trovato d'accordo, ma si è invece scelta una forma surrettizia che mantiene in vita la struttura dell'albo dei periti industriali. Va tenuto altresì in conto che i periti industriali che esercitano la libera professione sono 50.000, mentre l'università italiana potrà produrre non più di mille ingegneri diplomati l'anno, quindi una sparuta minoranza nell'ambito di un albo la cui figura professionale principale appartiene ad una categoria rispettabilissima, ma con competenze professionali diverse dagli ingegneri diplomati. Questi ultimi infatti per il tipo di studi effettuati, sono comparabili con gli omologhi europei definiti ingegneri *tout court*, senza ulteriori distinzioni.

I diplomati universitari italiani seguiranno corsi di studio scientifici basati sulla matematica, sulla fisica, sulla chimica, sull'economia, corsi di studio di durata triennale che non avranno nulla a che vedere con quelli seguiti dai periti industriali e coloro che conseguiranno il titolo saranno gli omologhi dei diplomati europei.

L'esercizio della professione di perito industriale, ad esempio, non richiede la conoscenza del calcolo infinitesimale, un metodo di calcolo utilizzato invece dai diplomati universitari in ingegneria. Si tratta, quindi, di livelli scientifici e tecnici diversi ed anche la relativa struttura formativa è completamente diversa.

Non intendo assolutamente criticare i periti industriali: mi guarderei bene dal farlo, con loro gli ingegneri hanno dei rapporti ottimi; dico soltanto che essi hanno una formazione diversa. Non posso però non evidenziare alcuni aspetti della nostra professione.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 861, dobbiamo esprimere alcune riserve. L'articolo 1 prevede per l'iscrizione all'albo dei periti industriali il possesso del diploma universitario in ingegneria o in altra facoltà del settore ingegneristico conseguito dopo una formazione della durata «minima» di tre anni: vorrei ricordare che la legge n. 341 del 1990 fissa in un periodo più lungo dei tre anni la durata del corso di laurea e non di diploma.

Sempre all'articolo 1 si stabilisce che l'iscrizione avrà luogo per il solo settore di specializzazione della formazione. Signori senatori, detta disposizione non ha molto senso: il settore di specializzazione non esiste; esistono i settori complessivi, nell'ambito dei quali vi sono degli indirizzi. Così è strutturata la nuova riforma, non per settori di

specializzazione; sono previsti settori generali (civile, industriale, dell'informatica) nell'ambito dei quali vi sono degli indirizzi (infrastrutture, eccetera).

Quando si parla di settori, bisogna stare attenti: se si dovesse consentire l'iscrizione in uno stesso albo, fosse anche quello dei periti industriali, ai diplomati universitari, che hanno una preparazione eminentemente specialistica, e ai periti industriali si commetterebbe un grosso errore. Il diplomato universitario è uno specialista di alto livello mentre il perito industriale ha una preparazione di carattere generale nonostante i diversi indirizzi formativi (elettrotecnico, fisico, chimico). Questo non lo si può ignorare.

Vi è poi un altro aspetto, che a noi è sembrato un po' curioso. L'articolo 2 stabilisce che il periodo di pratica deve essere svolto presso un perito industriale, un ingegnere o altro professionista che eserciti l'attività nello stesso settore di specializzazione o in uno affine. Come ingegnere non avrei nulla in contrario a tenere un diplomato universitario anziché un muratore per evitare incidenti di cantiere; tuttavia mi sarebbe pesato molto se avessi dovuto svolgere il mio tirocinio presso un geometra o un perito industriale, e in questo caso si tratterà di un diplomato universitario che avrà alle spalle tre anni di università e magari anche il tirocinio. Tra l'altro, occorre anche considerare che se si fosse ritenuta sufficiente la formazione del perito industriale, non si sarebbe dovuto portare questa figura professionale ad esaurimento.

Gli articoli 3, 4 e 5 sono poi addirittura stravolgenti, specie se considerati in relazione al disegno di legge n. 1512. In buona sostanza con questo secondo provvedimento si pensa di far rientrare nell'albo dei periti industriali tutti i periti industriali che esercitano in qualsiasi forma la professione in Italia, siano essi liberi professionisti o lavoratori dipendenti. Si tenga conto che i periti che svolgono attualmente la libera professione e che sono iscritti all'albo sono circa 50.000 e che i loro colleghi non iscritti sono nell'ordine del milione (negli ultimi vent'anni si sono diplomati circa 850.000 periti industriali; ho qui con me i tabulati statistici che lo dimostrano). Probabilmente questi ultimi non eserciteranno tutti la libera professione ma, se si tiene conto che la vita lavorativa media di una persona è di 30 o 40 anni, non esagero affermando che esistono almeno un milione di periti industriali. Quindi l'albo verrebbe aperto a questa grande platea, che in linea teorica potrebbe tutta iscriversi.

Altrettanto sconvolgente è per noi l'articolo 6: esso non solo si premura di far assumere all'albo dei periti industriali la denominazione di albo degli ingegneri diplomati, ma estende anche i benefici previsti dalla direttiva 89/48 della CEE agli iscritti a tale albo, cioè a quella ampia platea di periti industriali alla quale facevo poc'anzi riferimento, che, proprio per acquisire tali benefici, — indubbiamente di notevole portata — potrebbe essere interessata ad iscriversi all'albo.

Il titolo di ingegnere diplomato crea anch'esso dei problemi; così non sarebbe se un titolo intermedio fosse stato introdotto sin dal primo dopoguerra. Se gli ingegneri italiani sono molto apprezzati in tutto il mondo e per la loro formazione molto elevata, acquisita in media in circa sette anni e mezzo di studi; non è opportuna dunque una confusione di titoli.

Non faremo una guerra se gli ingegneri diplomati un domani si dovessero chiamare ingegneri, ma sottolineiamo la delicatezza del problema. Gli ingegneri dei paesi stranieri rispettano molto la preparazione, la formazione degli ingegneri italiani, poichè sanno di avere a che fare con persone che hanno seguito un lungo e difficile percorso formativo.

Tornando al problema delicato dell'applicazione dei benefici previsti dalla direttiva comunitaria 89/48, tra cui il diritto di stabilimento in ogni Stato della Comunità europea, non è pensabile che il perito industriale attuale, senza alcun titolo universitario, possa migrare negli altri paesi europei per esercitare professioni che può svolgere soltanto chi è in possesso di un titolo universitario. La citata direttiva comunitaria dispone il diritto di stabilimento soltanto per le figure professionali in possesso di diploma universitario conseguito dopo un corso di almeno tre anni, ma nel nostro paese esiste un numero molto elevato di diplomati di istituti tecnici industriali che non possiedono la formazione di livello superiore richiesta relativamente, ad esempio, alla matematica ed al calcolo infinitesimale. Quindi forse l'obiettivo che si vuole raggiungere è quello di estendere i benefici della direttiva comunitaria anche ai periti industriali; in tal caso è ragionevole ritenere che acquisiscano altri benefici anche nel nostro paese cioè che possano svolgere le funzioni degli ingegneri diplomati o laureati (si tratta di funzioni elevate paragonabili tra loro). Il disegno di legge in tal modo raggiungerebbe l'obiettivo di omologare i periti industriali agli ingegneri determinando una situazione in cui i periti industriali svolgerebbero funzioni analoghe a quelle degli ingegneri, sia pure nel campo di una determinata specializzazione.

Si tratta di problemi seri sui quali richiamiamo l'attenzione della Commissione perchè stravolgono principi relativi non solo ai rapporti tra le professioni, ma anche istituzionalmente protetti; infatti vanno tutelati determinati valori di carattere sociale quali la sicurezza, la stabilità e l'economicità che possono essere garantiti soltanto da chi possiede una determinata professionalità.

Voglio richiamare l'attenzione sull'ordinamento professionale di altre categorie. Nel settore medico è stato soppresso l'ordine dei medici e istituito l'ordine dei medici e degli odontoiatri. Anche gli odontoiatri sono laureati, ma, trattandosi di professioni diverse, si è scelta la soluzione di un unico ordine professionale composto da due distinti albi. Anche gli ingegneri vogliono formalizzare una proposta del genere: un ordine unico con albi separati, uno per i periti industriali e l'altro per gli ingegneri diplomati, così riconoscendo il carattere elevato della loro professione.

Nel settore contabile invece i presupposti sono diversi: infatti i ragionieri hanno le stesse identiche competenze dei dottori commercialisti.

**PRESIDENTE.** Le competenze dei ragionieri sono ricomprese in quelle dei dottori commercialisti.

**ANGOTTI.** La proposta dei ragionieri è quella di prevedere un corso di tre anni al termine del quale i diplomati possano iscriversi all'albo

che è unico anche per i laureati in legge ed economia e commercio. Nel nostro caso, invece, il disegno di legge n. 861 istituisce l'albo degli ingegneri diplomati al quale potranno iscriversi in futuro soltanto coloro che sono in possesso di diploma universitario, escludendo quindi i periti industriali. Tra l'altro, per accedere al corso universitario in ingegneria basta essere in possesso di un qualsiasi titolo di scuola media superiore; requisito fondamentale invece per iscriversi all'albo dei ragionieri è la frequenza di un corso triennale riservato ai soli ragionieri.

Per tutti i motivi esposti esprimiamo la nostra contrarietà ai già citati disegni di legge; ne potrebbe derivare anche un danno in termini di immagine e nel concreto esercizio della professione alla categoria degli ingegneri laureati.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'ingegner Angotti per la sua esposizione. I senatori che lo desiderano possono rivolgere domande e richieste di chiarimenti. Do la parola per primo al senatore Karl Ferrari, relatore sui disegni di legge nn. 861 e 1512.

**FERRARI Karl.** Forse i problemi derivano dal mancato impegno dell'ordine degli ingegneri (non mi risulta che ci siano proposte in tal senso) nella ricerca di una soluzione per gli ingegneri diplomati all'interno del proprio albo.

La questione potrebbe essere risolta in vari modi; in primo luogo si potrebbero comprendere gli ingegneri diplomati nell'albo degli ingegneri laureati, con il rischio che vengano considerati ingegneri di seconda categoria; oppure si potrebbe prevedere l'istituzione di un apposito albo e forse sarebbe la soluzione migliore; infine si potrebbe considerare anche l'ipotesi di un unico albo per i periti e gli ingegneri diplomati.

Più che muovere delle critiche, vorrei rivolgere all'ingegner Angotti un quesito costruttivo per sapere se ritiene che i diplomati universitari possano essere iscritti a pieno titolo all'albo degli ingegneri. È vero che negli altri paesi c'è differenza tra un ingegnere che realizza impianti elettrici ed un altro che costruisce strade, ma mi sembra difficilmente sostenibile la doppia categoria. Forse non è stata sufficientemente chiarita la distinzione tra l'iscrizione all'albo e le rispettive competenze richieste ai periti, ai diplomati e agli ingegneri.

Per quanto riguarda i periti che svolgono un lavoro dipendente, ci sono già altri albi in cui figurano dipendenti di società i quali possono esercitare la loro funzione soltanto per l'ente da cui dipendono; lo stesso vale per gli ingegneri laureati. Inoltre, qualora si accettasse l'impostazione dell'articolo 6, si potrebbe parlare di albo degli ingegneri diplomati e dei periti industriali, superando così la eccezione secondo cui i periti sarebbero iscritti all'albo senza essere citati nel titolo. Tuttavia l'elemento interessante è se questi diplomati possano accedere all'albo degli ingegneri senza essere considerati ingegneri di seconda categoria.

**BOSCO.** Vorrei ricordare che per legge possono esercitare una libera professione solo coloro che sono iscritti ai rispettivi ordini

professionali. Dal momento che i periti industriali si sono finora formati anche nelle scuole universitarie speciali (i corsi biennali che ormai si vanno esaurendo) e che i corsi sono stati soppressi dall'articolo 7 della legge n. 341 del 1990 e sostituite da corsi di diploma universitario (già 22 corsi si sono tenuti per specializzazioni diverse), mi chiedo quale potrà essere la collocazione nel mercato del lavoro dei periti industriali, che vedrebbero messo in discussione il proprio ruolo.

Il disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore, ormai in dirittura di arrivo al Senato, di fatto cancella qualsiasi formazione professionale; mi chiedo quindi dove potranno formarsi i tecnici industriali, figura professionale che sembrerebbe destinata ad estinguersi, mentre in Europa si registra una tendenza inversa (penso ad esempio ai periti tedeschi che hanno seguito i corsi presso le *Fachhochschulen*).

Ritengo sia da escludersi un albo degli ingegneri con tecnici di serie A e tecnici di serie B, che avrebbe l'effetto di limitare una professione rispettata e onorata.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, gradirei innanzi tutto dei chiarimenti in ordine alle competenze specifiche nel mondo del lavoro dei periti industriali. Da quanto è stato detto sinora, a prescindere dalle appartenenze ai vari albi, non si evince quale debba effettivamente essere l'attività svolta dai periti industriali. Non si comprende se essi possano svolgere le funzioni dell'ingegnere diplomato (in tal caso non avrebbe senso l'aver creato quest'altra figura) o se debbano svolgere funzioni diverse.

Ho l'impressione che anche in questo caso ci si trovi di fronte alla solita confusione all'italiana - verso la quale provo una particolare insofferenza - di cui è stata oggetto anche la categoria dei geometri. Si dimentica che il nostro paese è stato ricostruito non dagli architetti o dagli ingegneri urbanisti, ma dai geometri.

Poiché faccio parte della Commissione lavori pubblici e ho lavorato al provvedimento concernente la disciplina degli appalti pubblici, posso dirvi con certezza che abbiamo assegnato agli uffici tecnici dei comuni competenze ben precise in tema di progettazione. Mi chiedo però a questo punto chi effettuerà materialmente le progettazioni, se un diplomato della scuola secondaria superiore, o un diplomato universitario o un laureato; chi avrà la competenza in tema di progettazione di un ponte, di un grattacielo o di una diga.

Ho l'impressione che ci sia una confusione incredibile tra i vari ruoli, a prescindere dalla dignità che ogni professionista deve avere purché siano chiari gli ambiti delle proprie competenze. Chi ha seguito un determinato corso di studi dovrà poter accedere ad una certa carriera e non ad altre.

PIERANI. Credo che l'istituzione dei corsi di laurea brevi, con le conseguenti nuove figure professionali, creerà seri problemi relativamente all'ordinamento delle professioni in tutti i settori. La questione si pone per i futuri diplomati universitari in ingegneria, ma riguarda anche gli attuali periti industriali che sono in numero notevolissimo.



Ritengo che gli ordini professionali debbano fornire il loro contributo alla riorganizzazione degli albi esistenti in quanto non è pensabile che i dissensi possano essere mediati a livello legislativo. Invito quindi gli ordini professionali a individuare proposte che consentano di disciplinare le figure professionali provenienti dai nuovi corsi intermedi tra laurea e diploma; gli ordini degli ingegneri, dei periti, dei geometri possono fornire un contributo essenziale in tal senso.

Auspico quindi un incontro tra l'ordine professionale degli ingegneri e quello dei periti al fine di pervenire ad una mediazione delle posizioni e fornire indicazioni al legislatore.

CARPENEDO. Quale ingegnere vorrei sottolineare che il problema delle competenze è sempre esistito, ma finora si è risolto più facilmente essendoci soltanto i laureati in ingegneria e i diplomati dell'istituto tecnico; nonostante ciò, ogni volta che la tecnologia individua nuovi settori si configura di nuovo il problema di definire le competenze.

L'introduzione del diploma universitario e cioè di un terzo livello di istruzione tra il diploma di scuola secondaria superiore e la laurea determina di nuovo la necessità di definire le competenze professionali delle categorie; infatti non si tratta soltanto di un problema di ordinamento professionale. Dall'esposizione dell'ingegner Angotti apprendo che il Consiglio nazionale degli ingegneri non condivide la proposta contenuta nel disegno di legge n. 861 di cui sono secondo firmatario. Ma ricordo che fino a poco tempo fa la posizione ufficiale dell'ordine degli ingegneri era proprio quella di prevedere l'iscrizione degli ingegneri diplomati nello stesso albo dei diplomati di scuola secondaria superiore.

Nei paesi di democrazia avanzata vige un sistema di autogestione delle categorie professionali; in Inghilterra, per esempio, l'Associazione degli ingegneri (e non lo Stato), su delega della Regina, rilascia l'attestato necessario a svolgere la libera professione ed è lo stesso ordine professionale a definire le competenze, assumere i vari provvedimenti, comminare le sanzioni.

Proprio perchè ritengo necessaria una definizione delle competenze professionali e non solo degli ordini auspico un'iniziativa del Governo in materia.

PRESIDENTE. Ritengo molto importante la precisazione del presidente Angotti sui tre livelli di studi. Va considerato infatti che il diplomato universitario in ingegneria non ha la stessa formazione del perito industriale, tenuto conto anche che l'accesso al corso universitario in ingegneria è consentito a tutti i diplomati della scuola secondaria superiore e non solo ai periti industriali.

TURINI. La categoria dei periti industriali è stata sempre la più penalizzata in quanto non sono mai state definite le competenze professionali dei periti.

Sono anche io un perito industriale e nel corso della mia attività professionale non ho mai avuto modo di rilevare una sensibile differenza di preparazione tra i periti e gli ingegneri (almeno rispetto a

quelli che non hanno una specializzazione); pur comprendendo dunque i problemi determinati dall'introduzione del corso universitario, ritengo che neanche tra i diplomati universitari e i periti industriali ci saranno rilevanti differenze dovute alla diversa formazione. Pertanto penso che non si debbano apportare modifiche all'ordine degli ingegneri in quanto i periti industriali e gli ingegneri diplomati possono essere compresi in un unico organismo professionale sia pure con competenze distinte in relazione alle professioni.

Distinguendo le competenze professionali si possono costituire con tranquillità i due ordini, quello degli ingegneri laureati e quello degli ingegneri diplomati, tenendo nella giusta considerazione anche la professionalità acquisita dai periti industriali in anni di lavoro. Ritengo che questa debba essere la direzione in cui andare, perchè in tal modo non verrebbe offesa la professionalità e la specificità degli ingegneri laureati, a patto che venga istituito un albo per gli ingegneri diplomati e per i periti industriali.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'ingegner Angotti per rispondere ai quesiti che gli sono stati rivolti.

**ANGOTTI.** Signor Presidente, le domande poste dagli onorevoli senatori evidenziano l'importanza del problema. Al senatore Ferrari vorrei far presente che l'ordine degli ingegneri, pur non avendo alcuna potestà di iniziativa legislativa, più volte si è interessato della questione, esponendo la propria posizione alla Commissione giustizia della Camera dei deputati. A questo proposito vorrei anzi sottolineare il nostro stupore per il fatto che i due disegni di legge sull'ordinamento professionale dei periti industriali siano stati assegnati alla Commissione industria anzichè alla Commissione giustizia, trattandosi di provvedimenti che andrebbero a modificare un ordinamento professionale, non ad attribuire competenze ai periti industriali.

**PRESIDENTE.** Verrà infatti ascoltato anche il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia, oltre al rappresentante del Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica.

Inoltre, non le nascondo che alcuni di noi hanno rappresentato l'esigenza di coinvolgere nell'esame del provvedimento anche i colleghi della Commissione giustizia. Nel riconoscere la sussistenza di dubbi circa la competenza della Commissione, devo far presente che la storia del Parlamento e in particolare di questa Commissione ha già dei precedenti in materia.

**ANGOTTI.** Ho voluto fare questa premessa per dire alla Commissione e segnatamente al senatore Ferrari che il Consiglio nazionale degli ingegneri ha già manifestato per iscritto la propria posizione in riferimento alla nuova struttura dell'ordine degli ingegneri, direttamente alla Commissione giustizia.

L'ordine degli ingegneri è attualmente uno zibaldone, un po' come tutti gli ordini che prevedono competenze indifferenziate, quasi che l'esame di Stato avesse la capacità taumaturgica di abilitare un tecnico civile a realizzare aeroplani, programmi informatici o apparecchiature

elettroniche. Sappiamo tutti che ciò non è vero e per questo siamo stati promotori di alcune proposte di modifica; non è vero che tutti possono fare tutto e chiediamo al Parlamento di tenerne conto.

Nel momento in cui è stato istituito il diploma universitario abbiamo chiesto che venisse realizzata non una professione di serie B ma una nuova professione di livello universitario con dignità ingegneristica, di modo che i suoi appartenenti potessero essere inseriti nell'albo degli ingegneri. Abbiamo infatti chiesto per gli ingegneri tre albi.

Nel caso dei diplomati universitari riteniamo sia necessario un albo più «specializzato»: mentre per gli ingegneri la specializzazione consente una differenziazione per settori, per i diplomati c'è bisogno di una maggiore differenziazione. Quindi nell'ambito dell'ordine degli ingegneri ci potrebbero essere albi di specialisti diplomati universitari. In questo modo le due figure professionali avrebbero pari dignità, ciascuna però con le proprie competenze riferite alla specifica formazione; ciò varrà fintanto che in questo paese saranno protetti titoli e le professioni, perchè il giorno che tutto ciò non dovesse più essere ognuno farà quello che saprà fare, come accade in altre parti del mondo.

In quest'ottica non ci sembra giusta la soluzione individuata per i periti industriali; questa soluzione elevata e dignitosa per i diplomati universitari, che corrisponde alla ripartizione in albi separati, non può andare però a vantaggio dei periti industriali, che finirebbero nell'albo degli ingegneri diplomati, poichè i due titoli di studio non possono essere considerati equipollenti. Allo stesso modo se il diplomato universitario dovesse finire nell'albo dei periti industriali andrebbe di fatto a svolgere le funzioni di perito.

TURINI. Lei ritiene che un ingegnere diplomato dopo tre anni di corso universitario abbia una preparazione in elettrotecnica superiore a quella di un perito elettrotecnico?

ANGOTTI. Sì.

TURINI. Ma per l'amor di Dio!

ANGOTTI. Anche se si proviene da un liceo e quindi si sono studiate materie umanistiche, frequentando l'università si acquisiscono competenze tecniche di alto livello.

TURINI. Questo vorrebbe dire che un ragioniere che al termine dei suoi studi scolastici frequenta un corso di diploma universitario di tre anni ha la possibilità di acquisire conoscenze superiori a quelle che possiede il giovane che ha frequentato l'istituto tecnico industriale.

ANGOTTI. Secondo me, sì.

D'altronde la legge consente l'accesso al corso di diploma universitario anche ai ragionieri. Se lei mi chiedesse se ne sa di più uno studente proveniente dal liceo classico, le direi la stessa cosa: non vi è gerarchia tra i diplomati; il livello di preparazione è lo stesso. Al contrario, la preparazione acquisita dal diplomato universitario è basata

su una cultura di carattere tecnico e scientifico che non è comparabile con quella acquisita dai periti.

BOSCO. Qual è il suo giudizio sui periti industriali che hanno frequentato anche il biennio di specializzazione?

ANGOTTI. I periti che hanno frequentato le scuole dirette a fini speciali non costituiscono un problema poiché non avranno alcun beneficio dalla direttiva 89/48 della CEE: questa è già una grande discriminante. Essi potranno iscriversi all'albo al quale hanno titolo, poiché sono portatori del titolo di perito industriale.

Nessuno ha sciolto l'albo dei periti industriali, al quale possono iscriversi il milione di periti industriali diplomati negli ultimi anni; il problema è che i periti industriali non possono essere equiparati *ope legis* ai diplomati universitari. Non si mette in discussione il diritto dei periti a svolgere la loro professione né la dignità del loro lavoro, ma non si può assimilare la preparazione di un perito industriale a quella di un diplomato universitario; altrimenti, non si comprendono le ragioni che hanno condotto all'istituzione di un corso universitario in ingegneria. Analizzando i programmi del corso indicati nel decreto istitutivo si può osservare che le discipline sono diverse e gli insegnamenti molto qualificati; il corso inoltre è caratterizzato dal numero chiuso e dura tre anni, al termine dei quali si consegue un titolo universitario che è paragonabile ad analoghi titoli europei e certo non equiparabile al diploma di perito industriale. Se invece l'obiettivo non è questo, bensì quello di elevare le competenze dei periti industriali ponendoli sullo stesso piano dei diplomati universitari, allo stesso modo non è condivisibile; insomma le due figure non sono equivalenti.

BOSCO. Quella dei periti industriali è una figura che si sta estinguendo. Perché lei vuole prevedere un ingegnere di serie B? Infatti lei ha proposto un ordine con due livelli.

ANGOTTI. Ho parlato di ordine unico con albi specializzati divisi per settori per quanto riguarda i laureati e per specializzazioni per quanto riguarda i diplomati.

BOSCO. Ma allora è una *lobby*. Non si difendono così i diritti del cittadino.

ANGOTTI. A livello europeo, il confronto con i nostri diplomi universitari, e non con i diplomi di perito industriale, può essere effettuato con i titoli rilasciati dalle *Fachhochschulen*. Si tratta infatti di scuole di livello universitario (si accede infatti dopo la secondaria) i cui corsi durano fino ad un massimo di quattro anni.

TURINI. Ma cosa ci viene a raccontare. In Germania abbiamo lavorato a fianco di ingegneri diplomati che sono equiparabili ai nostri periti industriali.

**ANGOTTI.** Vorrei rispondere alle questioni sollevate. Per quanto riguarda il problema delle competenze professionali dei periti industriali ribadisco che nessuno vuole intervenire sulle loro funzioni.

Sono d'accordo sulla necessità di un coordinamento tra gli ordini professionali; rivolgeremo pertanto un invito all'organismo dei periti industriali ad incontrarci per verificare possibili soluzioni iniziando ad esaminare i percorsi formativi dei vari titoli di studio.

Relativamente ai ruoli dei periti industriali e dei diplomati universitari, ritengo che il paese avesse bisogno di un titolo intermedio per motivi di concorrenza internazionale. Infatti le nostre industrie richiedono gli omologhi europei degli ingegneri diplomati, che vengono retribuiti meno di un ingegnere laureato ed i nostri giovani, in mancanza di un titolo intermedio, avrebbero continuato a rimanere senza occupazione. Il livello formativo del perito industriale non è sufficiente a soddisfare le esigenze dell'industria che infatti è costretta ad organizzare corsi di formazione interna, peraltro molto costosi. Inoltre i periti industriali molte volte non hanno la cultura di base per poter accedere a tali corsi e, anche dopo l'eventuale specializzazione, in ogni caso non hanno quella formazione qualificata di carattere scientifico, economico e tecnico che possa consentire loro una riconversione durante la vita lavorativa.

Il diploma universitario soddisfa le esigenze dell'industria e dei servizi contribuendo ad aumentare l'occupazione; evidentemente il titolo di perito industriale non aveva tali requisiti. Si tratta infatti di un'ottima formazione per poter diventare diplomato universitario, ma i livelli sono diversi, come peraltro nel caso dell'ingegnere e del diplomato universitario. Ciascuna delle due figure è adatta a svolgere una diversa professione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'ingegner Angotti per averci esposto la posizione del Consiglio nazionale degli ingegneri. Pur esprimendo qualche perplessità per iniziative di categoria, faremo tesoro delle sue osservazioni al momento dell'esame dei provvedimenti in materia. Dichiaro pertanto chiusa l'audizione. Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,45.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

**DOLESSA MARISA NUDDA**

